

Le chiese evangeliche e l'inchiesta sui siriani

“Siamo stati noi a segnalare alla polizia il caso delle famiglie sparite nel nulla”

«Noi siamo stati i primi a segnalare le criticità, ed è grave che una iniziativa umanitaria venga affiancata al traffico internazionale». Paolo Naso, professore di Scienza Politica e coordinatore del progetto Mediterranean Hope della Federazione Chiese Evangeliche in Italia - che insieme alla Comunità di Sant'Egidio e alla Tavola valdese gestisce i «corridoi umanitari» - commenta così l'inchiesta di procura e polizia sui «Corridoi Umanitari». Dal febbraio 2016 a oggi, nelle strutture gestite dalle chiese evangeliche ma anche da varie parrocchie cattoliche so-

no transitate molte famiglie composte da genitori e figli, con lo status di richiedenti asilo, ma alcuni nuclei sono spariti nel nulla. Naso, precisando di non avere notizia di alcun addebito o indagine a carico dei gestori del progetto, difende la bontà del lavoro svolto: «Grazie al progetto dei corridoi umanitari abbiamo accolto in Italia mille persone. Vero, una sessantina ha lasciato il progetto», ma «nel momento in cui è successo la prima cosa che abbiamo fatto è segnalarlo alla Questura. Siamo stati noi, in tempo reale, a segnalarlo alle autorità». C'è un punto che agli operatori preme partico-

Sulla «Stampa»

Indagine dell'Antimafia
Il giallo delle famiglie siriane
Ne sono scomparse 17 su 35



Sul giornale di ieri il caso delle famiglie siriane scomparse. Sull'episodio indaga l'Antimafia.



I profughi
I «corridoi umanitari» sono gestiti da una rete di comunità legate ai centri valdesi di Torino

ecumenica, da Papa Francesco». E ancora: «Il visto umanitario lo rilascia l'autorità consolare, che preliminarmente compie le necessarie verifiche su database italiani e internazionali. Le persone devono presentare certificati di famiglia, altrimenti i documenti non vengono rilasciati». Infine, una puntualizzazione: «E' importante precisare - dice Naso - che la Diaconia Valdese, in Piemonte, ha in accoglienza centinaia di persone, che hanno un rapporto costante e coerente con le autorità. Il modello è considerato, anche in Prefettura, un esempio». **[R.CRO.]**

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

DA OGGI COLLOQUI SCAGLIONATI

In 250 per 25 posti Giorno di caos al Centro Impiego

SONO dovuti arrivare gli agenti per calmare gli animi e gestire la coda ieri al Centro dell'Impiego di via Bologna. Solo qui, si sono presentati in 250 per candidarsi per le 25 assunzioni a tempo indeterminato – riservate alle categorie protette – lanciate dalla Città metropolitana di Torino. Nei giorni scorsi l'Agenzia Piemonte Lavoro ha inviato migliaia di messaggi per comunicare l'opportunità, specificando che si poteva spedire tutto via mail, ma in tanti hanno preferito andare di persona. «Appena abbiamo visto la mole di persone, abbiamo chiamato un'ambulanza e le forze dell'ordine per gestire l'accesso agli uffici – racconta la responsabile dei Centri per l'Impiego di Torino, Patrizia Zoppolato – abbiamo fissato per ognuno un appuntamento nei prossimi giorni». I primi sono in programma già oggi pomeriggio, ma fin dal mattino gli uffici di via Bologna e di via Castelgomberto saranno organizzati per l'accoglienza. «Il sistema forse va affinato – ammette il direttore di Piemonte Lavoro, Claudio Spadon – e anche le persone devono abituarsi a usare i canali digitali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rapporto

X

TC

→ Le norme sul consumo di bevande alcoliche le conoscono, e anche bene, ma spesso non le rispettano. Questo emerge dall'indagine "Giovani, alcol e divieti" realizzata dall'Istituto Eclectica in collaborazione con l'Università di Torino e l'Osservatorio Permanente sui Giovani e l'Alcool. I dati della ricerca - presentati ieri nell'ambito degli incontri della Settimana della Sociologia - sono stati realizzati sottoponendo due-mila questionari online a giovani tra i 15 e i 25 anni residenti in diverse città italiane e con Torino unico riferimento del Nord.

A spiccare è il fatto che nonostante l'87% dica di essere a conoscenza di quelle che sono le norme statali in materia di consumo e acquisto, il 73% affermi di aver comprato almeno una volta bevande alcoliche nei negozi e supermercati anche se non aveva l'età

IL CASO

Secondo una ricerca dell'Istituto Eclectica e Università, 8 minorenni su 10 bevono non avendo l'età

«Troppi divieti sull'alcol sono inutili Alla fine i giovani non li rispettano»

per farlo. Inoltre l'80% dichiara di aver ottenuto alcolici almeno una volta in locali pubblici pur non avendo l'età in cui è consentito bere e il 68% si dice contrario a una eventuale riduzione dell'offerta commerciale. «Quest'ultimo dato - hanno spiegato Franca Beccaria e Sara Roldano, che hanno realizzato l'indagine - va letto anche nell'ottica di quale sia la percezione sulle recenti polemiche del proliferare di minimarket che vendono alcolici a basso prezzo e su quanti ne invochino una loro diminuzione». Insomma, i giovani non sembrano disposti a rinunciare al loro "bangla" di fiducia. Un altro dato signifi-



Consapevoli ma poco rispettosi delle regole

cattivo è quello che certifica come solo 2 ragazzi su dieci si dicono disposti a cambiare le proprie abitudini in relazione al consumo di alcolici. «I risultati che emergono dimostrano come un eccesso di produzione normativa, che vede nei divieti e nelle sanzioni l'unica via di uscita, non basti a arginare un fenomeno che è legato anche all'aspetto della trasgressione» ha spiegato il professor Franco Prina, sociologo dell'Università di Torino. «Questa specie di ritorno al proibizionismo - ha aggiunto - e di una politica a base di divieti, fatta dalla discordanza tra i divieti formali e le norme informali dimostra

tutta l'inefficacia di questo tipo di approccio, specialmente nei confronti dei più giovani». La possibile soluzione a questo problema, dunque, non passa tanto attraverso una ricerca spasmodica di norme che ne limitino il consumo «ma con una maggiore responsabilizzazione dei giovani attraverso i rapporti con gli adulti, che devono essere i principali attori nel veicolare l'importanza del benessere e della salute in tutte le sue dimensioni, le relazioni sociali e l'equilibrio tra diritti e doveri che proprio in quelle relazioni deve essere costruito», ha concluso il professore.

Leonardo Di Paco

Suk chiuso due settimane

Stop al Barattolo dopo l'omicidio La sindaca: presto lo trasferiremo

GABRIELE GUCCIONE

SOSPESO per due settimane in attesa del suo destino finale: il trasloco in un'altra zona della città, annunciato ieri dalla sindaca Chiara Appendino «entro fine anno». Il mercato del libero scambio conosciuto anche come «suk» - dove l'altro ieri un giovane venditore abusivo nigeriano, Khalid Be Greata, ha accolto e ucciso il cinquantaduenne di Settimo Torinese Maurizio Gugliotta - domenica prossima in via Carcano non si terrà. E nemmeno quella dopo. L'ha deciso ieri il prefetto Renato Saccoccia, al termine della riunione del Comitato provinciale per l'ordine pubblico e la sicurezza convocato d'urgenza al quale hanno partecipato la prima cittadina assieme agli assessori Roberto Finardi e Marco Giusta e ai vertici delle forze dell'ordine.

L'interruzione del mercato era in parte già stabilita, ma soltanto per una settimana: al fermo preventivo per il ponte dei Santi si è aggiunto, in segno di lutto dopo l'omicidio di domenica, quello della prossima settimana. Una pausa di riflessione in attesa del «percorso di legalizzazione» di cui ha parlato ieri in Consiglio comunale la giunta Appendino e che prevede lo spostamento in un'unica sede, di più facile gestione e controllo, di tutti i mercatini: quello di via Carcano e anche quello di canale dei Molassi. L'assessore Giusta ha spiegato che il «Barattolo» «è una soluzione tampone e sarà portato assieme al mercato del canale dei Molassi in un'unica zona con una progettualità più ampia, seguendo un percorso che potrebbe dare frutti entro fine anno».

La sindaca Appendino ha confermato le intenzioni della giunta sottolineando, in risposta agli attacchi delle opposizioni, che ieri mattina in prefettura «si è deciso di ac-

L'appello dei familiari dell'uomo sgazzato da un ambulante abusivo nigeriano
«Non vogliamo che il nostro dolore sia sfruttato da chi predica odio e razzismo»

celerare il processo già in corso» per il suo trasloco. «Quello del mercato del libero scambio — ha aggiunto la sindaca — è un tema che non può essere affrontato dimenticando che è legato a tre questioni: sicurezza, povertà e immigrazione. Ed è impensabile che un sindaco da solo possa risolvere il problema».

Considerazioni che non sono bastate a placare le polemiche su un mercatino regolamentato dal Comune, almeno in teoria, con norme stringenti e severe. Secondo Pd e Lega Nord, infatti, il regolamento non sarebbe rispettato. «Chi dovrebbe controllare non lo fa: da anni diciamo che questa è un'esperienza fallimentare», ha affermato il leghista Fabrizio Ricca, lo stesso che si è visto respingere dal M5s la proposta a cui si è aggiunto il moderato Silvio Magliano di indire un referendum sul mercato del libero scambio. «Vorremmo proporlo più avanti, assieme ad altri quesiti», ha replicato la grillina Maura Paoli. «Non eravate quelli della democrazia diretta? Ora avete paura di chiedere ai cittadini qual è la loro volontà», ha ribattuto Ricca, mentre Osvaldo Napoli di Forza Italia ha puntato il dito sulla «cattiva gestione amministrativa della questione».

«C'è stato qualcosa che non ha funzionato?», ha chiesto il capogruppo del Pd, Stefano Lo Russo. «Dalle notizie che abbiamo — ha aggiunto — apparirebbe che l'omicida fosse l'in qualità di venditore abusivo. Ci saremmo aspettati che la giunta si impegnasse a verificare che l'associazione che ha in gestione il mercato del libero scambio abbia rispettato il regolamento». Questo mentre la collega di partito Monica Canalis ha chiesto che la sospensione decisa in prefettura venga estesa anche per il mercato al canale dei Molassi.

Così, mentre la deputata renziana Silvia Fregolent chiedeva l'intervento del ministro dell'Interno Minniti («Il M5s non garantisce la legalità»), ieri alcuni familiari della vittima hanno dichiarato di non volere che «il nostro dolore diventi la bandiera di qualcuno per andare sui giornali a predicare odio e razzismo: vogliamo che resti un fatto privato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Olivero a Pinerolo: il programma? Lo facciamo insieme

DONATELLA COALOVA
PINEROLO

Un vescovo "ecumenico" per la diocesi di Pinerolo. Un pastore sensibile, attento ad ogni persona, dallo sguardo penetrante e dalla parola calda e trascinatrice. Un vescovo entusiasta, aperto a tutti, forte nel testimoniare che «non c'è delusione per coloro che confidano nel Signore». Fin dalle prime battute, monsignor Derio Olivero ha donato ai pinerolesi una ventata di speranza. E la diocesi ha accolto il suo nuovo vescovo domenica scorsa in una giornata luminosa, piena di sole, col suono a festa delle campane e gioiosi rivoli di folla da ogni parte.

Giungendo da Fossano, il presule alle 14,30 ha fatto una tappa ad Osa-

sco, dove inizia il territorio della diocesi piemontese. Prostrato sul sagrato della chiesa, ha baciato la sua nuova terra. Sulla piazzetta del Duomo di Pinerolo, monsignor Olivero ha ricevuto i discorsi di benvenuto dell'amministratore apostolico e ora vescovo emerito, Pier Giorgio Debernardi, del sindaco di Pinerolo, Luca Salvai, del moderatore della Tavola valdese, pastore Eugenio Bernardini, e del rappresentante della Chiesa ortodossa rumena, padre Ciprian Ghizila.

Dopo il bacio al Crocifisso sulla porta della Cattedrale, il nuovo vescovo entra in chiesa benedicendo, mentre scrosciano gli applausi. Sono presenti le autorità civili e militari del pinerolese e del fossanese, il pastore di Pinerolo Gianni Genre, membri delle comunità valdesi, ortodos-

se, musulmane. La Messa è concelebrata da Debernardi, da Piero Delbosco, vescovo di Cuneo e Fossano, da Laurent Birfuoré Dabiré, vescovo di Doré (Burkina Faso), da numerosi sacerdoti di Pinerolo e Fossano. Il cancelliere don Giorgio Grietti legge la Lettera apostolica con la nomina episcopale e Derio Olivero riceve il pastorale da Debernardi.

Segue un fuori programma ricco di umanità. «Ciao a tutti, bentrovati - dice Olivero -. Vi ringrazio dell'accoglienza. Voglio celebrare questa Messa per ciascuno di voi. Per le nostre mamme e i nostri papà, per i nostri nonni, per tutte le persone che in questa terra hanno lavorato e vissuto. Per i nostri sacerdoti e per i miei predecessori». Intensa l'omelia, tutta percorsa dalla passione per il dialogo, per una Chiesa in uscita, a ser-

vizio dei fratelli. «Siamo qui, in tanti, in una terra arricchita da tante diversità, tante confessioni cristiane. Siamo uniti dalla vita, dalla voglia di vivere al meglio». Poi una battuta importante che ha ricordato La lettera pastorale *Camminare insieme* del cardinale arcivescovo di Torino Michele Pellegrino, una luce importante per Olivero (nato come il porporato a Roata Chiusani). «Ora vi aspettate da me il programma per l'episcopato? Non ce l'ho, il programma si fa insieme».

Quindi alcune pennellate sul significato profondo delle prime realtà viste a Pinerolo. «Mi ha colpito il campanile di San Maurizio. È un dito puntato verso il cielo. Invita ciascuno di noi ad alzare gli occhi. Sono solo i sogni a muovere i piedi. Il cielo non è vuoto, c'è un Padre che ci

parla. E noi condividiamo la stessa Parola con gli amici protestanti e ortodossi». Poi le riflessioni sull'affresco della Trinità, sulle vie medievali del centro, sulle montagne. «Siamo chiamati a essere Chiesa accogliente, aperta, che si fa compagna di strada, specialmente di chi è malato, senza lavoro, sofferente, specialmente dei giovani. Una Chiesa che non parla ai giovani non parla a nessuno. In questa città ricca di storia, lavoriamo insieme per la libertà di coscienza, la giustizia sociale, la democrazia per cui tanti sono morti. Mostriamo la bellezza della fede. Affrontiamo il futuro come una promessa, mai come una minaccia». La folla sente vibrare la passione di un testimone. E apre il cuore alla speranza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

20

Martedì
17 Ottobre 2017

AV

Vertice in prefettura con il Comune: allo studio una nuova area

Stop al Barattolo: regole da rivedere

Dopo la tragedia di domenica il mercato del libero scambio si ferma due settimane

**ANDREA ROSSI
MASSIMILIANO PEGGIO**

Uno stop di due settimane: per lutto e per evitare sovrapposizioni con il fine settimana di Ognissanti. Il mercato del libero scambio che l'amministrazione Cinquestelle ha ribattezzato Barattolo, si ferma dopo l'omicidio di domenica in via Carcano. Lo fa sulla scia di quanto deciso al tavolo per l'ordine e la sicurezza convocato in Prefettura, da cui è emersa la necessità di una pausa per rivedere l'organizzazione del «suk» e provare a superare le criticità evidenziate.

Il tutto in attesa che il mercato - che non verrà smantellato, «chiederne la chiusura senza proporre un'alternativa è strumentale», chiarisce la sindaca Appendino - trovi una nuova sede. Potrebbe accadere entro fine anno, rivela l'assessore Marco Giusta. La nuova area dovrà ospitare il mercato del sabato e quello della domenica, forse sarà al coperto per garantire i due requisiti fondamentali emersi anche nel vertice in Prefettura: ridurre il numero di stalli (oggi al massimo 400), e di conseguenza i venditori (che arrivano anche a mille); e garantire i controlli sugli abusivi e su chi vi accede.

Quindi bisognerà verificare l'efficacia del regolamento varato in primavera dal Comune, la cui applicazione è stata de-

mandata ai gestori, l'associazione ViviBalon, ma si è rivelata zoppicante. Lo dimostra il fatto che l'omicida di domenica esponeesse della merce (e non per la prima volta) pur non essendo registrato né autorizzato. Un conoscitore dell'area, come il consigliere comunale Silvio Magliano, l'ha spiegato ieri: «Il numero di operatori alle 11 è diverso da quello che si è fatto accreditare all'alba. E diversa è la merce scambiata (o venduta) nelle diverse ore della giornata: si vendono e si scambiano oggetti vietati. Alcuni operatori, poi, subaffittano il posto. E un

commercio parallelo e illegale si svolge utilizzando le auto».

Il Comune promette verifiche. «Abbiamo convocato i gestori», annuncia Giusta. Ma a chi le chiede un giro di vite la sindaca Appendino incassa forti critiche dalle minoranze e la decisione del Prefetto ma resta prudente: «Nessuna città europea ha individuato un modello vincente per gestire una realtà che coinvolge tre fattori: povertà, immigrazione e sicurezza. È impensabile che un sindaco da solo possa essere in grado di risolvere il problema».

Ma se al tavolo in prefettura

si è parlato di elevare i controlli, ad esempio con analisi più scrupolose delle idoneità di vendita - di fatto autocertificazioni e dichiarazione di residenza a Torino - dall'associazione si replica che il nuovo regolamento è più restrittivo del precedente. «Il vecchio regolamento - spiega Cristina Grosso, di ViviBalon - prevedeva la verifica delle autocertificazioni una volta ogni due anni. Adesso è annuale. Inoltre, per facilitare la diffusione delle informazioni tra i partecipanti, abbiamo diffuso una sorta di bignami con i nuovi divieti. Da giugno

abbiamo sospeso l'accesso già ad una quindicina di espositori». E se il Comune decidesse per uno spostamento? «Per bando siamo obbligati ad andare dove dice il Comune: certo è che su via Carcano abbiamo investito molte energie per migliore l'offerta e assicurare maggiori controlli. Quello che è successo domenica va ben oltre alla normalità». Di via Carcano si tornerà a discutere in prefettura la prossima settimana, in occasione di un nuovo incontro già in programma nell'agenda del prefetto Renato Saccone.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Chiedere la chiusura del mercato del libero scambio senza dare un'alternativa è strumentale

Chiara Appendino

Sindaca
di Torino

T1 CV PR T2 ST XT PI
50 | **Cronaca di Torino** | **LA STAMPA**
MARTEDÌ 17 OTTOBRE 2017

Omicidio al mercato

Ad affidare la Fondazione al liquidatore sarà l'assemblea dei soci prevista dopo domani

EMANUELA MINUCCI

La Fondazione del Libro ha le ore contate e quasi certamente verrà affidata a un liquidatore. Questa è la direzione indicata dal consiglio di amministrazione - composto dal vicepresidente Mario Montalcini, dai consiglieri Luciano Conterno e Piero Gastaldo e dal segretario generale Giuseppe Ferrari - che ieri ha approvato all'unanimità la proposta di bilancio consuntivo 2016 che verrà sottoposta per l'approvazione all'assemblea dei soci convocata per giovedì 19 ottobre. Il punto è che la manovra chiude in passivo per circa un milione e 500 mila euro, più o meno la stessa cifra che corrisponde alla svalutazione del marchio di cui si è preso atto nel cda. A questo punto una possibile ricapitalizzazione da parte di Comune e Regione diventa una «mission impossible»: cifra che potrebbe pure richiedere l'intervento della Corte dei Conti. L'ultima parola spetta all'assemblea dei soci, che riunisce Comune, Regione e Intesa Sanpaolo, che si riuniranno dopo domani. Con ogni probabilità si approverà il bilancio pensando alla nomina di un liquidatore per la fondazione che però verrà formalizzata nell'assemblea successiva prevista per la prima settimana di novembre. Il liquidatore dovrà occuparsi di recuperare i crediti (quelli maggiori dovrebbero riscossi dagli enti locali) e pagare i debiti, con il rischio che non ci siano abbastanza soldi. Inoltre sempre il liquidatore dovrà bandire una call pubblica per l'organizzazione tecnica e commerciale del Salone. Se non ci saranno privati a rispondere, sarà lo stesso liquidatore a doverlo organizzare. Di qui a quel momento, però, passeranno mesi.

Sempre nel cda di ieri si è preso atto del piano industriale formulato dalla società Deloitte e dello studio di valutazione del marchio realizzato dalla società Jacobacci & Partners (pari a 150 mila euro) e sono proprio questi due documenti ad aver tracciato la strada che porta alla liquidazione della Fondazione. Ancora ieri so-



LA STAMPA
MARTEDÌ 17 OTTOBRE 2017

Cronaca di Torino | 55

T1 C1 P1 T2 S1 X1 P1



Il cda approva la proposta di bilancio consuntivo 2016

Fondazione del libro buco da oltre 1,5 milioni Arriva il liquidatore

Messe a punto le nuove tariffe, più basse che a Milano

Giornalisti

Elette le cariche del nuovo Consiglio dell'Ordine del Piemonte

■ Il Consiglio dell'Ordine dei Giornalisti del Piemonte, ieri alla prima seduta dopo le elezioni del 1° e dell'8 ottobre, ha eletto le nuove cariche, per la maggior parte conferme del precedente Consiglio. È stato confermato presidente Alberto Sinigaglia, vicepresidente Ezio Ercole e segretario Andrea Cagliaris. Tesoriere è Mario Bosonetto. Giorgio Levi, ha rinunciato per il suo impegno di presidente del Centro studi sul Giornalismo «Pestelli» e rimane in Consiglio con Maria Teresa Martinengo, Chiara Priante, Franca Giusti e Franco Leonetti.



no state delineate - al fine di garantire continuità amministrativa per l'edizione 2018 - le tariffe commerciali del 31° Salone: ma anche queste dovranno essere approvate dall'assemblea di dopo domani. Più o meno sono state mantenute quelle dell'anno scorso: 68 euro al metro quadro per lo spazio «nudo e crudo» (c'è stato un ritocco «fisiologico rispetto all'anno scorso, quando il prezzo era di 66) contro i 90 euro richieste da «Tempo di Libri» di Milano, mentre lo spazio completamente preallestito «all inclusive» (progettazione, cablaggio, assicurazione) costerà mille euro per una superficie di 8 metri quadrati. Rimane inalterata la politica tariffaria dell'anno scorso, anche se quest'anno torneranno i grandi editori.